CATONE
IL GIOVANE
DRAMA PER MVSICA
DEL DOTTOR
GIO. BATTISTA NERI

Da rappresentarsi nel Teatro Formagliari in Bologna l'Anno 1688.

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIG. CO.

ERCOLE PEPOLI

Co. di Castiglione, Baragazza, Sparui, &c. Senatore di Bologna, Nobile Ferrarese, e Patrizio Veneto.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1688.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

Sig. Padron Colendiss.

V' riflesso di veridica ponderazione il sentimento di Chi lasciò scritto esser sì conformi alle Cose Grandi dell' antica Fama l'eroiche azioni della moderna Gloria, che non si vedono per lo più mutati altro che il luogo, & il nome. Confermasi questo confronto nell' Eccellenza Vostra, che mutato solo il nome di CATONE, vanta il medesimo di lui grand'Animo, con cui fù il decoro del

Campidoglio, lo ſplendor del Senato, ed il fregio de' Giouani, mà de' più magnanimi Caualieri. Fù diſtinta l'aurea facondia, non che la fedeliſſima prudenza di quello dalla prima Republica del Mondo à raggirar emergenze giudicate impratticabili da più canuti Intelletti. E non hà veduto la noſtra Patria appoggiate all'inimitabile, perche innata eloquenza dell' Eccellenza Voſtra le premure de i Rè più Saui, e più Grandi? Laſciando le Republiche più valoroſe, che han voluto compagno il di lei gran Cuore per fomento de' ſuoi Trionfi, e Corona di

tanti

tanti Togati Monarchi. S'inoltra à publicar giustamente la somiglianza l'hauere i Romani assicurato i loro contrastati Tesori nelle mani sempre forti di CATONE: mentre i Tesori delle buone Arti, e delle più nobili discipline, vengono augmentati dalla mano generosa dell'Eccellenza Vostra, non che custodite dal suo eroico intendimento. Contansi dunque dal merito nell'Eccellenza Vostra tutti i pregi conspicui di CATONE il GIOVANE, e per mantenere la longa serie de' suoi grand'Aui, non vi muta la penna della Gloria, altro che il Nome; mà questo ancora sa-

rà il medesimo, se verrà accol-
to sotto il di lei gran Padro-
cinio lo stesso CATONE, che
dissoterrato dalla forza del
Genio, comparisce di presen-
te alla noua luce, coperto
ben sì del mio logoro Manto
Poetico, mà fregiato del più
bel lustro, che possa vantare
quella profonda humiliazio-
ne, espressa nell' attual mia
seruitù con l' Eccellenza Vo-
stra, per cui mi rendo inuidia-
bile nel dedicarle il Cuore, e
l' ingegno, che mi fanno essere

Dell' Eccellenza Vostra

Vmilis. Deuotis. & Oblig. Ser.
Gio. Battista Neri.

ARGOMENTO
AL LETTORE.

He Catone ripudiasse la Moglie per farne dono à vn' Amico, è Istoria, che sembra Fauola. Che ciò seguisse in Cipro doppo la morte di quel Rege, è Fauola, che sembra Istoria. Io con queste due azioni raggruppo il filo del presente Drama; mentre spedito dalla Republica Romana in Cipro alla conquista di quei Tesori, vi nasce il verisimile, che seco guidasse la Moglie, e l'Amico; e che in quel tempo dallo scoprimento de' loro Amori, fosse necessitato à donar con prudenza ciò, ch' era in pericolo di perdere con infamia. Questo è il soggetto Dramatico, che ti presento; gli Episodij del quale li vedrai in varij Personaggi introdotti per compi-

mento del Poema, mà più in particolare nella Persona di Gellio, che vantandosi Erede del Rè defonto, niega il passo alle Naui già caricate per incamminarsi al Lazio: da cui vien spedito Emilio Scauro con Truppe ausiliarie à Catone, che non conoscendo il Personaggio, & attendendolo à momenti, dà adito à Fuluia innamorata di Gellio, à fingere l'aspettato Campione, per ritener con la frode i Tesori, che non poteansi riserbar col valore. Allo scoprimento di questa Macchina io ti fò vedere molti accidenti resi probabili dall'vso moderno, con che non potendosi osseruar le buone regole, gli hò compresi per quanto hò potuto frà i termini d'vn solo giro di Sole, spazio douuto à questa sorte di Poesia; che perciò il contenuto dell'Opera è quel giorno, nel quale Catone attendeua da Roma la venuta di Emilio in Cipro ad assisterlo

sterlo nel passaggio de' Tesori; nel qual tempo succedono gli auuenimenti, che vedrai à cagione di Fulnuia creduta Emilio, che discoperta poi, guida le azioni al fine, che è di partir tutti concordi con i Tesori ad incontrar il vero Emilio, e seco vniti portarsi, come si suppone, tutti gloriosi al Lazio. Vieni dunque cortese à far giustizia al mio buongenio, c'hò di gradirti, e nell' elocuzione del Verso ammira solo l'armonia del Sig. Bartolomeo Monari prouetto ormai nella finezza di tali materie, benche queste siano le primizie Teatrali della sua penna, ch'ora tributa alla tua compiacenza. Già sò, che le parole Fato, Deità, e simili, sono da te considerate per spine Poetiche di quelle Rose Cattoliche, che m'incoronano i sentimenti della Cristiana Religione, e Dio ti feliciti.

Vidit D. Antonius Baruccbius Clericus Regul. S. Pauli, & in Eccles. Metropolit. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Ioseph Musotto Vicar. Capit. Bonon.

Imprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicar. Gener. S. Officij Bonon.

INTERLOCVTORI.

Catone.

Lepida sua moglie.

Emeria loro figlia.

Domizio Amico di Catone, e Amante di Lepida.

Gellio di Cipro ribelle di Roma.

Fuluia Romana già amata da Domizio, poi fuggita in Cipro, doue inuaghita di Gellio, si finge Emilio Scauro Capitan Romano atteso da Catone.

Sillo vno del Popolo, che si fà Seruo di Fuluia.

La Scena è in Cipro.

MVTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Cipro con Ara, e Simolacro di Venere nel mezo con schiera di Giouani, e Fanciulle, che gli scherzano d' intorno.
Cortile spazioso nella Reggia.
Zecca publica con ordegni da batter Moneta, Fucina, e Fornelli nel prospetto da fonder Metalli, e Genti, che battono le Verghe.

NELL' ATTO SECONDO.

Porto di Cipro con Ponte, che cala in Mare, per cui vien portato il Tesoro alle Naui, che stanno approdate. Sole, che tramonta, e Luna, che spunta in Cielo, con orribile tempesta, che segue.
Sala con ingresso ne' Partamenti di Lepida.
Giardino delizioso con Fontane, e nascimento dell'Alba.

NELL' ATTO TERZO.

Tragica.
Atrio, che introduce nell' Arsenale, doue si vedono le rotte Naui ributtate dal Mare.
Galleria nella Reggia con veduta del Tesoro.

BALLI

Di Operari nella Zecca.
Di Caualieri con abbattimento d'Armi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Cipro. Nel mezo vn fontuoſo Altare con Vaſi d' incenſo, che fumano auanti al Simolacro di Venere, e numeroſa ſchiera di Giouani coronati di Mirto, che vi ſcherzano intorno, ſeguiti da molte Fanciulle, frà quali è Fuluia inghirlandata di roſe. Gruppo di Fanciulli, che inteſſono Ghirlande di fiori.

Sillo, che guida il Ballo.

Eſta, giubilo, gioco, allegrezza;
Scherzino, brillino
L' aure del dì,
Bacino i Popoli
L' Ara di Venere,
Godano, ridano
Ballino sì.
Feſta, giubilo, &c.

SCENA II.

Prima, che Sillo finiſca l' aria, entra Gellio con Spada alla mano.

Gel. O Là dal luſſo indegno
Partaſi il genio molle.
Si ferma il Gioco.
Hor che di Cipro à la regal fortuna
Lacerano la Vela

Del

Del Tebro ingordo l' Aquile rapaci
Voi quì ſtate laſciui
I voſtri danni à celebrar co' baci?
Sillo ſi leua dal popolo, e ſi fà auanti.
Sil. Signore à ſauio ingegno
Talor gioua impazzire.
Gel. Sì, quando ormai da l'altrui forze op-
preſſo
Palpita il noſtro fato.
Già con empia potenza
Spoglia Caton la Reggia; e acciò ch' au-
uenti
Di Romolo la lupa
Morſi tiranni al deſolato impero,
Manda il metal lucente
De' noſtri Erari ad indorarle il dente.
Sil. E che fà queſto brando
Tagliando l'aria in vano?
Gel. Argine forte
Fù la mia deſtra al folle ardir. Mà Roma
Hor manda Emilio il Duce,
Che ſe con mille acciari
Viene à guidar al Lazio
De preziosi arredi i carchi legni,
Vani ſono i contraſti,
E à ritenerlo io non hò Cor, che baſti.
Sil. Io ſol con queſte truppe
Come Marte nouel verrotti appreſſo,
E saprò far paura anco à me ſteſſo.
Gel. Sì sì correte à l' armi; ed ogni fronte
Cangi il Mirto in Alloro
Che non haurà già per opporſi Emilio
A valor dupplicato amica ſorte,
Quando vnita è Virtù, ſempr'è più forte.

Cangia Amor lo strale in brando,
E pugnando
Rendi audace in petto il Cor;
Sia l' ardor de la tua face
Vampa di fulmine,
Che mandi in cenere
L' ostil furor.
Cangia, &c.

SCENA III.

Partito Gellio, Fuluia s' inoltra chiamandolo.

Ful. Gellio tù parti? e così tosto oh Dio!
Senza nè meno vn guardo
La tua Fuluia abbandoni?
Gel Non ammetton dimore
L' vrgenze nostre. E se le gemme, e gli ori
Roma crudel ci toglie
Siamo infelici; e bench' è nudo Amore
Mendicità non soffre. Io per te solo
Volo à mercar douizie,
E con eroico impegno
Per amarti da Rè procuro vn Regno.
Ful E perche me non guidi
Compagna à le tue glorie?
Gel. Chi co' i vezzi alimenta
Ne le tende campali il sesso imbelle
Al bellico valor nudre gl' incanti.
Allor, che d' armi è cinto
Lascia Marte Ciprigna; e tù pur anco
Restar quì dei, che se ben parte il piede
Si ferma il Core, e con il Cor la fede.
Ful. Ah Gellio, hà troppo grandi

Roma

Roma gli Eroi: ed ogni Cor latino
Da se solo vn' Esercito compone,
Hor pensa o Caro quanto può Catone.

Gel. Dubbia in ambo è la pugna. E s'ad Emilio
E' la Pace funesta, è ancor à Gellio
La quiete importuna,
Gloria è il pugnar, mà il trionfar fortuna.
Consolati Bellissima
Che in sen ti tornarò.
Fedel batterò.
Le barbare schiere,
Fra l'ire guerriere
Costante sarò.
Consolati, &c.

SCENA IV.

Fuluia, e Sillo.

Ful. Gellio più nõ ritorna: Et io che in fasce
Da poppa di sciagure
Trassi il tosco del Tebro,
Soffrirò, che in quell' onde
Cipro ancor s' auueleni? E vn solo inganno
Per deluder Catone
Non haurà questa mente? ah sì sì Fuluia
Sola con l'arti tue
Puoi ritener Emilio.
Che se il duro Adamante
Sol con le scheggie sue si manda in polue,
Così ancor per destino
Non vince vn Cor latin, che vn Cor latino.
Sillo.

Sil. Signora.

Ful. Or meco vieni. *Sil.* E doue?

Ful.

Ful. A grand' impresa. *Sil.* Questo è vn qual-
che imbroglio.
Ful. Dei finger meco allor che finger voglio?
Sil. Sà la femmina tanto fingere,
Che d' alcun d' vopo non hà.
Ogni giorno cangia volto
Frà gl' inganni, e frà le frodi,
Hà mill' arti, e mille modi
Da dipingere la beltà.
Sà la femmina, &c.
Ful. Sarai mio Seruo, e in guiderdon de l'opra
Del grand' Erario à parte
Meco viurai felice.
Sil. Per l'acquisto de l'oro il tutto lice.
Ful. Frà gli assalti, che sueglia il valore
Bella Gloria nel Ciel riderà.
E frà l' ombre del timore,
Sciolto in Campo
De gli acciari il giusto lampo
Il seren s' inalzerà.
Frà gli assalti, &c.

SCENA V.

Sillo, che fà trasportare l'Altare di Venere sollecitando i Ministri.

Tosto l'Altar di Venere
Si disfaccia, e scomponga. Il Simolacro
Vada in riposta parte,
E succeda la sorte
Del più tenero Nume al Dio più forte.
Olà, che si fà?
Non state più qui.

Le

Leuate così,
Aiutagli tù,
Non moui tù il piè?
Il resto sù sù
Togliete di quà.
O là, che si fà?

SCENA VI.

Cortile spazioso nella Reggia.

Lepida, Domizio, che la segue.

Lep. IO mi rido
Di Cupido,
Che s'aggira intorno à me.
Ei volando
Và scherzando,
Mà il suo foco
Non hà loco
Da cangiarmi in sen la fè.
Io mi rido, &c.
Domizio, ed è pur vero,
Che per questa qual sia beltà gradita
Nudri sensi d'affetto?
Scoprimi del tuo petto
L'incendio ormai raccolto,
Parla, ch'io quì t'ascolto.
Do. Chi parla cò gli occhi
S'ascolta col Core,
Mà tù, che del Core
Già priua ti rendi,
Il linguaggio de sguardi ah nõ intendi.
Lep. La tua costanza al fine

Meritò del mio genio
Qualche mòto procliue à tuoi pensieri.
Dom. Dunque à detti sinceri
Di Domizio fedel Lepida crede?
Lep. Certa son' io, mà prima
Voglio vna vera fede.
Dom. Corre l'Alma sù i labri
A giurar lealtà.
Lep. Non basta, e seco
Silenzio rigoroso.
Dom. Parleran questi marmi
Pria, ch' io moua respiro.
Lep. Ed vna mente
Suddita à le mie voglie.
Dom. Porrò frà le tue chiome
L' arbitrio in catena.
Lep. E insieme vn Core
Aueduto, e segreto.
Dom. Al Sol de tuoi begli occhi
Sarò vn Corpo senz' ombra.
Lep E vn piede ancora
Sollecito, mà cauto.
Dom. Sarò de l' aure istesse
Più veloce, e leggiero.
Lep. Ed vn sembiante,
Che non moua sospetto.
Dom. Il gesto disinuolto
Asconderà l' amore.
Lep. E poi nudrire
Desio di vagheggiarmi.
Dom. Questo ogn' hor mi tormenta,
Lep E hauer nel seno
Timor, ch' io non mi sdegni.
Dom. Pauenterò il tuo volto

Più che l' ira di Gioue.

Lep. Eh sei pur stolto. *Domizio resta sospeso.*

Misero, e forse pensi
Render quest' alma mia
Vittima de' tuoi sguardi?

Dom. E non è dunque....

Lep. Imprigiona quei detti
Scelerato impudico.
Partiti, e ti sia legge
Il non volgerti mai,
Se non vuole il tuo Core
I colpi numerar del mio rigore.

Parte Domizio confuso, Lepida gli guarda dietro, e nell' entrare lo chiama.

Domizio, oh Dio! Domizio.

Si ferma senza volgersi, ella se gli auicina.

Perdonami Cor mio
Scherzai così con te,
Son serua al cieco Dio
E adoro la tua fè.
Perdonami, &c. *Domizio si volge.*

Indegno, e ancor ti volgi?
Chiudi quei lumi, e pensa
Ciò ch'à l'ardir sourasti,
Io son moglie à Catone, e ciò ti basti.

SCENA VII.

Domizio solo.

Chi di Gorgone il Mostro
Presentò à le mie luci, onde sul passo
Gela il Cor, perdo i sensi, e son di sasso?
Oh Ciel, e chi mai vide

Odio

Odio insieme, ed affetto,
Crudeltà, cortesia, genio, e rigore,
Vna beltà, che meco
Mostrasi in vn' istante
Cara, fiera, gentil, furia, ed amante.
Se il mio Bene m' adora, e mi sprezza,
Voglio anch' io disperato sperar.
Cede sempre rigor di Bellezza
Ad vn' alma costante in amar.
Se il mio Bene, &c.

SCENA VIII.

Catone, Domizio.

Cat. DOmizio, e come in Cipro
S' appaga il tuo desio?
Dom. Nemico al cieco Dio
Mi giurai finò in Roma, allor che Fuluia
M' abbandonò fuggendo; e quì d'Amore
Par, che girin souente
Vari fantasmi ad ingombrar la mente.
Cat. L'aria di questo clima è per destino
L' intemperie de sensi.
Dom. E se la spira il Core
Forz'è che proui ogn' hor febre d'Amore.
Cat. L' esser però frà l' ombre,
E non scemar il raggio
De la ragione è sol onor del saggio.
Dom. Tù di tal pregio adorno
Nume sei di Virtute.
Cat. Io di questi Tesori
Accumulo le masse, e al Campidoglio
Come suoi già gl'inuio. Mà Gellio indegno,

Che del Regnante estinto
Vantasi erede, & è ribelle al Lazio
Nega il passo à le Naui.

Dom. Emilio Scauro
Sarà il terror de l'empio.

Cat. Questo, ch' io mai non vidi
Nouello Eroe di non sò qual fortezza
Impaziente attendo.

Dom. Ogni petto Latino
Nasce col Cor guerriero: e già sicuro
Veggio sorger l'Alloro à la tua chioma,
Val per cento di Cipro vno di Roma.
Più non piange il timor,
Se già ride nel Cor bella speranza.
La Fortuna crudel
Resa tutta fedel, mostra costanza.
Più non piange, &c.

SCENA IX.

Partendo Domizio entra Sillo.

Sil. Signor [illegible]emi [illegible]oua
Doue Caton si troua.

Cat. Quello son' io, che brami?

Sil. Caton tù sei? *Si marauiglia.*

Cat. Perche stupisci?

Sil. Vn' vomo
Sei come gli altri, anzi hai minor statura.

Cat. Col compasso l'Eroe non si misura.

Sil. Io tremaua di gelo
Nel venirti dauante,
Ch'al dir Catone io ti credea vn Gigante.

Cat. Dee spauentar il Grande

Con

Con l'opre, e non col nome; hor che rapporti?

Sil. Duce di mille Schiere
E' giunto Emilio, e pria che moua à l'armi,
E à le vittorie il piede
Brama d'vnire à la tua fè la fede.

Cat. Emilio? oh grato annuncio, egli fin'hora
Fù del pensier l'oggetto.
Venga, che il suo desio
Trouarà ne gl'incontri eguale il mio.

Sil. M'inchino vmile, e à cenni tuoi m'inuio.

Cat. La sorte instabile *(parte.*
Hà fermo il piè,
Se già volubile
Si raggirò,
Fugace, e labile
Or più non é.
La sorte, &c.

SCENA X.

Fulnia finta Emilio, e seco numerosa schiera di Giouani armati. Catone.

Ful. DE la sfera più grande,
Che il suol di Roma indora
Io mi onoro à la luce.

Cat. Al fin giungesti
O del Tebro guerriero
Sponda più luminosa: or in te solo
Stà del Mondo Latino
Riserbata la sorte.

Ful. Al tuo gran braccio
Vengo ad vnir la mano.

Cat.

Cat. E' sempre inuitto
Senno à valor congiunto,
Mà chi fedel t'apetse
Con tal' àdito il passo?

Ful. Festeggiaua lasciuo
Di Venere il Natale il Popol ebro.
E ne la gioia sua Gellio acciecato
Lasciommi aperto il varco.
Entrai sicuro, e allora
Che d'vn' intero Regno
Giocaua la viltà, vinse l'ingegno.

Cat. Opportuno consiglio
Parto di saggia mente.

Lo considera con attenzione.

E quell'adulto Emilio
Tù sei, che solo in Cipro
A Caton ti fai noto? e come al Volto
Frà il liuido de l'Elmo
Riserbasti il candore, e non t'offese
De la prima Lorica il graue pondo
La tenerezza al seno?

Ful. Entro l'oscuro acciaro in pochi àssalti
Imprigionai là fronte: E se le forze
Caddero de' Nemici estinte, e dome,
Pugna non fù, mà di Romano il Nome.

Cat. Vanne dunque, e di questo
Gellio s'humilij al suono: i carchi abeti
Guida sicuri al Lazio;

Ful. La qui eletta, e fiorita
Vigile Giouentù, che meco onori
Ti può produr, non che serbar tesori.

Cat. Oh come mai di Roma *nel partire.*
E' prouido il pensiero
A Gente molle và tenero Guerriero.

SCE-

SCENA XI.

Fuluia, poi Lepida, & Emeria.

Ful. PRepari la Tromba
La Fama volante,
C' hò vinto sì sì.
L' applauso rimbomba
E tanto festante
Già mai non s' vdì.
Prepari, &c.
Lep. Di Lepida Consorte
Prendi o Duce gentil gloria del Tebro
Il ben douuto omaggio. (*parte.*
Di più begli occhi io mai nō vidi il raggio. *à*
Em. E d' Emeria ch' è figlia
Accetta o gran Guerrier splendor de l'Armi
L' vmiltà riuerente. (*parte.*
Oh Dio! che vago Volto hò mai presente. *à*
Ful Belle de' vostri pregi
Già foriera è la Gloria: e se di Cipro
Roma ambisce gli Erari; à l' aureo lampo
Di sì chiari fulgori
Ella non hà di Voi più bei Tesori.
Lep. Se al mio sen tù rauuisi
Qualche vnito candor, che sembri luce,
Sono i rai di tua fronte.
Em. Che ascolto? è questo vn troppo
Tenero complimento *à parte.*
Ful. E se scopre il mio labro
Qualche fior d' eloquenza,
Nasce al Sol de' tuoi lumi.
Em. La risposta è soaue. *à parte.*

Lep. Ben è dunque ragion, ch' io tutta foco
Passeggi il vago Ciel del tuo sembiante.
Em. Arde la Madre, & è già resa amante. *à*
Emilio, e perche auaro (*parte.*
Di Grazie à me ti rendi?
Lep Come: questo è principio
D' amoroso pensiero? *à parte.*
Ful. Bella, tù à me richiedi
Ciò che porti nel volto.
Lep. La repplica è vezzosa. *à parte.*
Em. Venere non son' io, quando tù solo
Non fosti Marte, o Amore. (*parte.*
Lep Arde la figlia, e hà già perduto il Core. *à*
Signor non hà il tuo merto
Cor di me più adorante.
Em. E à le tue lodi
Lingua di me più pronta.
Ful. Io per voi sole
Al Trionfo m' inuio.
Lep. Ti segue il Core,
Em. E ti precede il mio.
Ful. Diuideteui l' Alma mia
Vezzosissime Deità.
Tutte vaghe, tutte belle,
Siete Soli, siete Stelle
Ch' animate la Beltà.
Diuideteui, &c.

SCENA XII.

Lepida, Emeria guardandogli dietro à

Lep. Figlia, qual parte hà seco
Colui, che merti lode?

Em.

Em. Vn vago gesto
Vn' accento soaue, vn brio vezzoso,
Lep. Oh Dio, ch' essa è ferita. *à parte*.
Em. Mà poi così affettato,
Che con quell' arti sue non m' hà legato.
Lep Come, che parli?
Em. Nò, non m' hà legato.
Lep Respiro: à lei non piace. *à parte*.
Em. Parlo così sol per celar la face. *à parte*.
E tù, che vi rauuisi?
Lep. Vn' aria dolce,
Vn gentil portamento, vn guardo ardito.
Em. Son morta; essa l' adora. *à parte*.
Lep. Mà poi così sprezzante,
Che con sue proue non m' hà reso amante.
Em. Come, che parli?
Lep. Non m' hà reso amante. *(parte.*
Em. Ritorno in vita: à lei non sembra bello. *à*
Lep. Per asconder l' ardor così fauello. *à parte.*
Em. Basta, Emilio non ami.
Lep. Tù nè men vi ci pensi.
Em. Entro la mente io nõ v' hò più l'immago.
Lep. Io più non sò se sia defforme, ò vago.
à 2. Viuo in dolce libertà
Mà non dice il cor così. *piano*.
Lep. Non vuò pene di catene,
Em. Non vò stenti di tormenti
à 2. Ah che vn Volto mi ferì. *piano*,
Viuo, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Zecca publica, con il Tesoro del Rè defonto, Torchi nel mezo, & Operari, che coniano Monete. Nel frontispicio fucine, e fornelli, con altri, che fondono l'oro, e l'argento, & altri, che battono i metalli.

Gellio, Sillo.

Gel. DVnque con sì gran senno
Fuluia si finse Emilio? ed i Tesori
Le consegnò Catone?
Sil A di lei cenni
Già si colman le Naui, ed in momenti
S'asconderan sicure. (me
Gel. Oh Fuluia honor del sesso, oh di nostr'Al-
Rediuiua fortuna.
Mà qual vago sembiante
Sillo quà volge il piede?
Oh quanto in bizzarria
A Venere somiglia.
Sil. Emeria è dessa, e di Caton la figlia.

SCENA XIV.

Giunge Emeria, che si ferma à veder conniar le Monete Gellio, che la considera à parte con Sillo.

Gel. OH come vguale è à quegli ordegni Amore,
Mentr' hà sì tosto impresso

Quel

Quel Volto si vezzoso in questo Core.

Sil. Se di tanti Metalli hor vai formando
L'amorose Monete,
Nel stringere il partito
Saranno false, e restarai fallito.

Gel. Nò che son da quel Crin troppo arricchito.

Sil. Cangiar Dama ogni momento
E' il mestiero d'oggidì.
Star in publico con vna,
E in secreto hauerne cento
In Amor s' vsa così.
Cangiar, &c.

Vede Sillo, e trattolo à parte gli dice.

Em. Odi Seruo gradito: al tuo Signore
Vanne, e dì che frà l'ombre
De la vicina notte
Venga à gli Alberghi miei, che di scoprirgli
Arcani rileuanti
Tengo vrgenti premure.

Sil. Haurò ne l'vbbidirti opre sicure.
Mà se desio d'affetti
Forse t'agita il seno
Puoi ben tù far così; poiche in Emillo
Per sanare il tuo duolo
Cerchi materia, e v'è la forma solo.

Gel Emeria ei ti delude. A me tù dunque
Narra o vaga latina....

Vuol accarezzarla.

Em Olà raffrena
Il temerario ardire.

Gel. Così bella, e spietata?

Em. Così rozzo, e lasciuo?

SCENA XV.

Giunge Fuluia non veduta da Gellio, e osserua il tutto.

Gel. IO ben saprò d' Emilio....
Torna per accarezzarla.
Em. Incatena la stolida insolenza,
Che il Romano valore
Non stà sol ne gli Eroi; mà il nostro sesso
Per sua difesa hà la sua parte anch' esso.
Gel. Donna sdegnata è vn basilisco istesso.
Em. Sì sì che voglio anch' io
Giocar col Dio d' Amor.
E pur che stringa vn dì
Quel bel, che mi ferì,
Nò nò non piangerò
Se perderò il mio Cor.
Sì sì, &c.

SCENA XVI.

Gellio non vedendo Fuluia dice piano à Sillo.

Gel. SIllo non sia che da te Fuluia intenda
Ciò ch' Emeria ti disse.
Fuluia se gli fà nel mezo.
Sil. Perche? *(do Fuluia.*
Gel. Perch' hò pensiero.... *Resta sospeso veden-*
Ful. Segui; segui infedele
Perfido scelerato
Dona ad Emeria il Cor, poi dimmi indegno
Per amarti da Rè procuro vn Regno.
Io sì procuro vn Regno
A vn' ingrato, ad vn' empio.

Gel. Come? io già non sono....
Ful. Non sei, nò che non sei l' Alma di Fulnia,
Che non è s' incostante.
Sil. Signora affrena l' ira.
Ful. E tù Seruo fellone.
Sil. Piano.
Ful. Taci i miei torti?
Gel. Sentia
Ful. Che vorrai dir?
Gel. Semplice scherzo....
Sil. E' vero.
Ful. Olà.
Gel. Non t' hà tradito.
Ful. Taci. *Resta ogn' vno sbigottito.*
Gel. Oh Dio!
Ful. Sospira falso Core.
Sil. Signor già te lo dissi
Queste Monete tue non han valore.
Ful. Che narri tù? da me partiti or ora.
Gel. Fedel...
Ful. Chè più?
Sil. Per te ragiono.
Sillo spinge via Gellio, e partono.
Ful. Ancora?

SCENA XVII.

Fuluia, e poi Catone.

Ful. Son tutta sdegno, son tutta foco
Arde quest' Anima
Sol di furor.
Tutta dispetto, tutta vendetta
E' la Saetta del Nume d' Amor.
Son tutta, &c.

Cat. Emilio ecco il restante
De' radunati Erari
Ful. Oh di qual lampo
Mi si arricchisse il guardo;
Cat. Quì le poma d'Atlante
Quì di Danae le pioggie
Quì l'arene del Tago, il Vel di Colco,
Le pietre de l'Eritra, e seco miste
Le ruggiade, che indura
Il Nettunno indiano,
Ciò, che di Mida può toccar la mano;
Ful. Scorgo, che fù la fama
Assai minor del vero.
Cat. Là di Vulcan le gole

Accennando le Fucine del prospetto.

Beuon ambo i metalli, onde più molli
Cedano ad altre forme, e tù con essi
Colmo ogni pino à l'onde
Vada del Tebro ad ingemmar le sponde.

Gli Operari della Fucina battono sù le incudini à tempo del Canto, e del Suono.

Ful. Dunque col braccio forte
Imprimete
Cat. Battete
à 2. Scagliate
Percotete
Rimbombate
E col mobile ordegno
Stampi la mano ad ogni colpo vn Regno. *partono.*

Seguono gli Operarij de' Torchi ad imprimere le Monete.

SCE-

SCENA XVIII.

Giunge Lepida, che si ferma à veder l'opre della Zecca. Domizio, che la segue senza esser da essa considerato.

Si fermano gli Operari della Fucina, e seguono gli altri.

Dom. E' pur poco vn guardo solo,
E tù cruda il nieghi à me.
Si spietata à tanto duolo
Nieghi vn' ombra di mercè.
E' pur poco, &c.

Lep. Replico ciò che dissi.

Dom Io dunque oh Dio!
Fabbricarò i miei danni?

Lep Anzi sicuro
Ordirai le tue gioie.

Dom. Mi portarò ad Emilio.

Lep. Presto.

Dom. Dirò, ch' ardi à suoi lumi.

Lep Auampo.

Dom Che senza lui viui in tormenti.

Lep. Io moro.

Dom. E che frà l' ombre.

Lep Certo.

Dom Tù brami.

Lep. Sì.

Dom. Ah che Domizio
Alma non hà sì vile.

Lep Dunque dal mio cospetto
Volgi rapido il passo. *Dom.* E perche mai?

Lep. Scordati d' adorarmi,
Che per te son crudel.

Vattene ch' à placarmi
Non gioua esser fedel.
Scordati, &c.

Parte Lepida, Domizio disperato la segue.

Dom Ferma le piante: oh forza
Di tiranniche Stelle!

Lep. Rissolui.

Dom. Andrò ad Emilio
L' accenderò con le tue fiamme, e tosto
Farò pari il desio: nel tuo bel seno
Volarà quindi ardito
Vedrà Domizio, e morirà tradito.

Lep. Se il mio vago vedrò
Venir à me
Serbar io ben saprò
Vn..... ancor per te.
Non sospirar,
Non lagrimar nò nò (mi diè.
Che questo è il Cor, ch' il Dio d' Amor
Se il mio vago, &c.

SCENA XIX.

Domizio.

OH come Amor mi guida
Ad vn' indegno eccesso
Per seruir la Beltà tradir me stesso.
Guido à gioire chi brama gioire
E senza gioire io resto à penar
Smorzo la face, ch' altri tormenta;
Mà non s' alenta l' ardor vorace,
Che questi lumi conuerte in fiumi
Per lagrimar. Guido, &c.

Seguono gli Operari della Zecca in forma di Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Porto di Cipro con Ponte, che cala nel Mare, per cui si vedono genti, che portano il Tesoro alle Naui, e Vascelli approdati.
Sole, che tramonta, e Luna, che comincia à spuntare.

Fuluia, Sillo, e poi Domizio.

Ful. Dea di Cipro, e Dea di Delo,
Che frà voi nemiche siete,
Hor dal Cielo
Discendete
A far pace in mezo al Mar.
Ecco l'aure, che con l'onde
Stanño placide, e giocconde,
Si bel nodo à sospirar.
Dea di Cipro, &c.

Dom. Signor, se nel tuo petto
Regna così pietà, come nel Core
Siede in Trono la Gloria.
Di Lepida gentil... *Mirandola rest' a sospeso*
Sogno, ò vaneggio?
Fuluia. *trà se.*

Sil. Signor sì.

Dom E che?

Sil. Che tù vaneggi.

Ful Domizio in Cipro? oh Dio! *frà se.*

Dom. Fuluia, come quì in Cipro
Sotto spoglie virili?

Ful. Che Fuluia, o là deliri?

Dom. Cõdona il guardo mio, che nel tuo volto
Ritroua al viuo vna beltà crudele,
Dal cui rigor schernito
Io già partij, per non morir tradito.

Sil. Siamo à vn brutto partito. *à parte.*

Ful. Condono i moti tuoi. Mà che richiede
Lepida da miei gesti?

Dom. Ella à tuoi vaghi lumi arde cotanto,
Che se à donarle pace
Non voli tù....
Mà quelle labbra poi *à parte.*
Sono, sono di Fuluia.

Sil. Affè non v'è rimedio. *frà se.*

Ful. Ei m'hà scoperto;
Sensi non mi tradite. *à parte.*

Dom. Quanto più ti rimiro
Fuluia tù più rassembri à gli occhi miei.

Ful. Và che stolto tù sei.

Parte verso le Naui, Domizio resta attonito.

Sil. Signore à me credete
Vn pazzo solennissimo voi siete.

Dom. Mà senti almen di Lepida i pensieri.

Ful. torna. Parla.

Dom. Se pria del giorno
Non porgi al di lei foco
Refrigerio soaue....

Tornandola à mirare attentamente prorompe.

Ah che Fuluia tù sei.

Sil. Oh oh sbrigato è il caso. *à parte.*

Ful. Soccorrete mi oh Dei! *à parte.*

Dom. Tù che dal Tebro
Vaga di Ciel straniero
Mi lasciasti fuggendo....

Ful.

Ful. Taci Domizio. Io sono,
Sil. E' caduta à la rete. *à parte.*
Donne, star salde vn' ora, ah non potete.
Ful. Se già prouai funesta
L'ombra de' sette Colli; hor quiui in Cipro
Godo d' aure più dolci
I purgati alimenti.
Dom. E poi d' Emilio
Fingendo il nome, hor col rapir gli Erari
Così Roma tradisci?
Ful. Tradimento, che gioua acquista lode,
Et à fin di regnar gloria è la frode.
Tù, se del foco antico
Serbi scintilla in seno,
Silenzio hai da giurarmi.
Dom. Troppo, troppo tù vuoi dal voler mio.
Ful. Dunque nõ m'ami? ecco ch'io parto, addio.
S' incammina alle Naui.
Dom. Ferma; Cieli; che fò?
Ful. Presto, risolui. *Dom.* Perche goda il Core
Seruasi pria la Patria, e poscia Amore.
Ful. Patria non conosco,
Che doue il ben ritrouo. Or quì rimanti...
Dom. Dũque nõ vuoi, ch'io segua il tuo valore?
Ful. Serui tù pria la Patria, e poscia Amore.
Dom. Ah Fuluia il tuo bel volto
Val più, che cento Rome. Io sarò teco.
Sil O quanti inganni fà mai fare vn Cieco.
Dom. Tutto può,
Tutto fà
Per amata beltà Cor, che ben ama;
Per volar à gioir
Sì sì lice tradir onor, e fama.
Tutto può, &c. *Entrã nelle Naui.*

SCENA II.

Si comincia ad oscurare la Luna, e si vedono Lampi, mentre Domizio fà scaricar le Naui, e ritorna indietro il Tesoro.

Fuluia, Sillo, poi Gellio.

Ful. DOmizio in Cipro? Ei che la prima fonte
Ben sà de' casi miei; che per me tanto
Arse senza speranza, or qui mi scopre?
Sillo.
Sil. T' intendo; e perche dargli Amore?
Ful. Finsi, perche l' inganno
Taccia sicur, già de l' affetto mio
Gellio è in possesso....
Sil. Applaudo al tuo pensiero:
Con politica intanto
Ama Domizio....
Gel. Ama Domizio? *Giunge, & ode l' vltime parole di Sillo.*
Sil. Oimè? *Vede Gellio, e resta sbigottito.*
Ful. Che veggio mai?
Gel. Forse à Domizio indegna
Qui ti scopristi?
Ful. Ah Gellio, ancor non sai.
Sil. Certo non sai....
Gel. E che, mal nato Seruo,
Seco vdisti tù forse
Più occulti tradimenti?
Sil. Signor il primo son frà gl' innocenti.
Gel. si ritira in disparte pensando. Fuluia se gli auicina.

Ful. Volgiti, o caro, credimi,
Che il Cor non sà tradir,
Ascoltami vn momento,
E poi frà rio tormento
Condannami à morir.
Volgiti, &c. *Entra nelle Naui.*

SCENA III.

Gellio, Sillo.

Gel. SEnti Sillo.
Sil Signore.
Gel. Già Fuluia s'è scoperta, e de gli affetti
M'impouerì per arricchir Domizio.
Sil. Stà trà il vero, & il falso.
Gel. Vdij già il tutto; e quì con torto vguale
Vò pagar le sue frodi. Emeria in essa
Adora Emilio, e frà l'orror l'attende.
Sil. Già mi pregò à guidarlo.
Gel. Ora in sua vece
Mè condurrai. *Sil.* Gellio... *Gel.* Lo dissi.
Sil. E pensi.
Gel. L'ora s'appressa.
Sil. Ascolta
Vna Citella, e poi Romana....
Gel. Io voglio.
Sil. Hà da esser pur questo il bello imbroglio.
Gel. Io vò tradir chi mi tradì,
Così gioirò.
Bellezza,
Che sprezza
M'insegna à ingannar
Se già m'ingannò,
Io vò tradir, &c. SCE.

SCENA IV.

Seguono lampi, e tuoni con orribil tempesta di Mare, doue si vedono affondar le Naui.

Sillo, poi Catone, che sopragiunge sul lido.

Sil. OH ch' orrendo spauento,
Questa è quella disgrazia,
Ch'è chiamata Fortuna: e tuoni, e lampi
Rompono l' aria, e cadono le Stelle,
Arde il Ciel, bolle il Mar, s'annega il Mōdo,
Fuggo, resto, non sò doue m' ascondo.
Oimè tutta in sù la testa
La tempesta cadendo mi và;
Squarciasi l' Etera,
Sibila il fulmine,
Fermati Gioue, fermati là.
Oimè, &c.

Cat. Occhi miei, che mirate? e come oh Dio!
Sono à giusti disegni
Le Deitadi auuerse?
Emilio, e doue sei? già le tue Glorie
Morde ingordo Nettuno; e son gli errari
Di baccante Anfitrite
Infamia preziosa. Oh Stelle! oh Stelle!
Faci, che incenerite
Il Vel de la mia sorte. Io vi credea
Lucide intelligenze,
Guida de le nostr' Alme, e sempre viui
Caratteri del Fato, e siete solo
Macchie d' ardor, che deturpate il Polo;
Vi comando, o mie pupille
A non pianger la mia sorte,

Che di lagrime le stille
Son veleno à vn' Alma forte;
Più tosto la morte
Nel sen chiuderò,
Il Fato spietato
Si sì vincerò. *parte.*

SCENA V.

Notte. Sala con Appartamenti, e Gabinetti segreti.

Lepida, e seco Damigelle con lumi.

OR che l' ombra soaue
Sparge di dolce oblio li sensi miei;
E già son gli origlieri
Con le piume d'Amor resi più molli.
Viene appreſtato vn Tauolino cō Specchio, e Sedia.
Qui disciogliete Amiche
Questi serici nodi al crine aurato,
Che basta, se nel seno hò il Cor legato.
Mentre le Damigelle le leuano gli ornamenti del capo, canta la seguente Aria.
Notte cara se con te
Il mio Ben venir non può;
Fà che dormendo sen venga à me,
Ch' almen sognando io gioirò.
Notte cara, &c.

SCENA VI.

Lepida guardando nello Specchio vede Domizio, che viene.

Lep. DOmizio, e che rapporti? *Dom.* Oprai cotanto,
Ch' Emilio frà momenti
Volarà nel tuo seno; *Lep.* O care voci!
Dom. Mà taciturno, e sol. *Lep.* Così l'attendo.
Dom. Senza scorta di luce.
Lep. Cauto. *Dom.* In mezo de l'ombre. *Lep.* Più sicuro.
Dom. Sempre segreto, e muto. *Lep.* Egli è prudente.
Dom. Per breuissimi instanti.
Lep O quì crudele.
Dom. Pria, che vagisca il giorno
Dee ritornar sul Porto,
Oue Caton l'attende: in breue d'hora
Spera pur di gioir, chi t'innamora.
Lep. Si vieni à me consolami *Si leua da sedere.*
Dolce, cara speranza sì.
Auuezzami à soffrir
Se mi farà languir chi m' inuaghì.
Si vieni, &c. *Entra nella Camera.*

SCENA VII.

Giunge Fuluia, Domizio.

Ful. GIungo opportuna.
Dom. O Fuluia, in questo istante
Lepida corse ad abbracciar le piume.
E già

E già come imponesti,
Solo, muto, e frà l' ombre
Io l'Emilio sarò, ch'al di lei seno
Per celar le tue forme
Correrò pronto. *Alzala Portiera, e Fuluia lo trattiene.*

Ful. Nò, ch' esser vogl' io
Quella, che rida in ingannarla: hor vado.

Dom Ferma.

Ful. Lasciami....

Dom. E cerchi
Di sì tosto suelarti
Senza finir la gloriosa impresa?

Ful. E che più gioua à Fuluia,
L' esser Emilio: hor che di mie Fortune
Naufragò la speranza in fin nel Porto.

Dom. Ah che tù di mia fede
Non sai l' opre migliori:
Segui ad esser Emilio, amami, e taci.

Ful. Vanne à Lepida dunque, e ti compiaci
Per me stringila,
Per me........
E poi spera hauer mercè;
Dà con vezzi, e con lusinghe
In amor la pace à me.
Per me, &c.

SCENA VIII.

Domizio.

FVluia non sà, che da le Naui indietro
Io rimandai gli Erari, e per scoprirsi
S'agita disperata: ond' io che bramo
Morder di due Nemiche il labro molle
Con

Con questa hor sono Emilio;indi con l'altra
Poi Domizio sarò. *Guarda dentro la Camera.*
Già spento è il lume
Nè v' è timor, che quiui alcun mi veda;
Chi tempo hà di gioir, tempo non chieda.

SCENA IX.

Nell' alzar la Portiera per entrar nella Camera di Lepida, giunge Catone dall' altra parte.

Cat. DOmizio.
Dom. Oimè son morto! *à parte.*
Cat. Oue t' innoltri?
Dom. Che mai dirò? *à parte.*
Cat. Palesa
Colà Lepida dorme; e tù che tenti?
Dom. Caton.
Cat. Parla.
Dom. Dirò. Tù sei tradito.
Cat. Come?
Dom A Lepida à canto
Tù Consorte non giaci?
Cat. Quando in eccelse Imprese arde la mente
Gelano i sensi esterni: & in vn forte
La Culla de' piaceri
E' il Feretro di Gloria.
Dom E la è ben tomba
De la sua morta fede.
Cat. Segui.
Dom. Cauto, e segreto,
Muto, senz' alcun lume
Deue frà breui istanti
Giunger Emilio

Cat.

Cat. Emilio?

Dom. Ei di tua fronte à lacerar gli Allori.

Cat. Cieli, ch'ascolto? Emilio,
Che i Tesori del Lazio
Lasciò in preda de' Venti, ora à Catone
Con sacrilego ardire
Il Tesor de l'onor tenta rapire?

Dom Io penetrai l'intento, e Amico fido
Quì vegliauo à l'arriuo.

Cat. Grazie à Domizio. Oh Stelle, inorridisco
A l'infame pensiero.

Dom Tù con l'ordite forme
Vanne à Lepida in seno, attendi l'empio,
E fà del Traditor barbaro scempio.

Cat. Col sangue di Nesso
Intinta la veste
Più d'Ercole aurò.
E à l'Erebo appresso
Le furie d'Oreste
In sen chiuderò. *Entra nella Stanza.*

SCENA X.

Domizio.

Hora segui, che può; così scherzando
Coll'indegno desio d'infida Moglie
Sospetto io non mi rendo
Deludo il genio, e l'honor suo difendo.
Fedeltà ritorna in me.
Hor rinega quel pensiero,
Che fallace, e lusinghiero
Dal mio Cor partir ti fè.
Fedeltà, &c. *Parte, si trasportano i lumi, resta oscurata la Stanza.*

SCENA XI.

Sillo, poi Emeria.

Sil. QVesti, se non m' inganno
Son d' Emeria gl' alberghi, e quiui appunto
Deuo Gellio condur, che finto Emilio
Vuol frà quest' ombre: basta.....
Em. E quando mai verrai,
Mio Cor, mio Sol, mio Ben?
Sil. Io sento la fanciulla
Ch' aspettar più non può.
Em. E quando?
Sil. Adesso, adesso. *piano, piano.*
Em. Tenebre à voi confido
Il rossor di mie gote
Sil. O bella pudicizia. *frà se.*
Em. Con cui vengo à celar le mie Catene....
Piano, ch' Emilio viene.
Sil. Stà à veder che son' io.
Em. Mà che pretendi Emeria?
Sei Vergine latina.
Sil. Affè se s' auuicina...
Em. E sei figlia à Catone: e quiui sola
Frà l' orror de la notte.... Eh che in Amore
E' cieco ogni rispetto.
Mouansi pur le piante
Emilio è troppo bello, io troppo Amante.
Sil. Gellio or or son à tè: vò farmi auante.
Em. E quando mai verrai,
Sil. Adesso adesso, *piano.*
Em. Mio Cor, mio Sol, mio Ben.
Sil. Adesso. *forte in modo ch' è udito.*

Em.

Em. Io sento Emilio . .

Sil. Eccomi bella .

Em. O caro
Tesor di queste luci , e perche tante
Furno le tue dimore ?

Quiui Catone vdita la figlia chiamar Emilio esce dalla Stanza , e si ferma ad vdire .

Sil. Studiai sin hora vna diuersa voce
Per non esser scoperto.

Em. Tutta prudenza ; hor senti . . . .

Sil Io voglio vn . . . . .
Pegno prima di fede .

Em. A che mi sforzi
Cieco tiranno .

Sil. Presto .

Em. Ecco per'ora
Vn dolce abbracciamento .

Sil. Sarà breue contento .

Mentre allonga le braccia, Catone s' auanza , & essa abbraccia il Padre in luogo di Sillo , che và dall' altra parte .

Em. Misera , se Catone
Quà riuolgesse il piede .

Cat. Seguite pur costanti *(braccio.*
Che Caton non vi vede . *la prende per il*

Em. Oh me infelice .

Cat. Indegna : e qual pensiero . . .

Sil. Catone ? al par de l' aura io vò leggiero .

Parte non sentito .

Em. Padre .

Cat. Taci lasciua .

Em. Ascolta .

Cat. Hò troppo vdito .

Em. Condona il primo errore .

Cat.

Cat. Per ruinar l'honore.
Vi basta vn solo inciampo.
Em. Cieli!
Cat. Ammutisci, e se frà l'ombre hai sorte
Coprir il vitupero, il dì non veda
La vergogna del Volto
Vieni. *la tira verso la Stanza con forza.*
Em. Doue mi guidi? *esclama nell' entrare.*
Cat. E Moglie, e figlia
Son d' Emilio lo scherzo. Oh Roma, oh Roma.
Em. Pietà del fallo mio.
Cat. Pagar mi deui, o scelerata il fio.
Parte strascinandola seco.

SCENA XII.

Giardino delizioso con fontane, e vista dell' Alba.

Lepida, poi Fuluia.

Lep. MOre l'ombra, e nasce il lume
Piange l'Alba, e ride il dì.
Così il Core
Che diuide
Con il giorno vgual costume
Nasce, e more
Piange, e ride
Per quel bel, che lo ferì.
More l'ombra, &c.
Io vi sgrido, o momenti,
Che si tosto dal sene
Emilio m'inuolaste; e poi v'adoro

Men-

Mentre frà vostri honori
Abbracciar lo potei senza abbagliarmi;
Poiche in mirar quel Volto
Io soffro vn certo (oh Dio)
Patimento de gli occhi,
Appunto come suole
Chi con aperto ciglio incontra il Sole.

Ful. O nido
à parte. Di Cupido
In te fortuna non hò.

Lep. Ei si duol de la sorte

Ful. S'à questo Petto
Tù neghi Pace
Si sì fugace sarò.

Lep. Oimè tenta partire

Ful. O nido, &c

Lep. Emilio Anima bella, e quale oh Dio!
D'improuisa partenza
Nudri crudel pensiero?

Ful. Roma m'astringe.

Lep. E teco
Porterai l'alma mia?

Ful. Io d'vn furto innocente
Colpeuole non sono
Se il tuo voler, non il mio Cor ti priua.

Lep. Deh lascia idolo amato
Che da tuoi labri io la ripigli, e viua.

Siede sopra d vn fonte, e l'abbraccia.

Bocca di Rose si torna à i....
E rauuiuami in seno il Cor.
Frà le Perle tue mordaci
Apri ò caro il mio tesor.
Bocca, &c.

SCENA XIII.

Catone, che hà osseruato il tutto. Lepida nel cantar il ritornello dell' aria lo vede, e sbigottita sen fugge.

Lep. Cieli, che veggio?
Ful. Oimè. *Vuol ancor essa fuggire, mà Catone la prende per vn braccio sfoderando vn pugnale.*
Cat. Fellon superbo
Non fuggirai la morte.
Ful. Ferma.
Cat. T' opponi in vano.
Ful Odi.
Cat Non v' è ragione.
Ful. Vn colpo solo.
Cat. Non misuro lo sdegno.
Ful. O tutti almeno
Vibra in questo mio seno.

SCENA XIV.

Mentre Fuluia è in atto di scoprirsi giunge Emeria che inginocchiata trattiene il Padre.

Em. Padre deh lascia Emilio, egl'è innocēte
Io fui, io fui la rea:
Cat. Chi mi trattiene? ah indegna Figliā, & anco
Con infame baldanza
Fomenti il disonore? à te col ferro....
Le và sopra per vcciderla, Fuluia lo trattiene.

Ful. Deh ferma, e in queſto petto
Sì si lacera il Core.... *Cat.* Prima dunque il tuo ſangue,
Vuol pur ſcoprirſi, & Emeria tiene il Padre.
Em Ah nò sfoga il furore
Solo in queſte mie vene.
Tutte due lo tengono, eſſo fà forza.
Cat. Ambo cadrete.

SCENA XV.

Domizio con Spada alla mano dalla parte di Fulnia, Gellio ſimilmente dalla parte d'Emeria, e con loro Popolo armato.

Dom. O Là ſi ſalui Emilio.
Gel. Emeria ſi difenda.
Cat Come vn Popolo intero
Quì ſi fà ſcudo à chi mi diſonora?
Quai tradimenti, e tù Domizio ancora?
Dom. Alta cagion m' induce.
Gel. Non è giuſto lo ſdegno.
Cat. Ah tutti ſiete
Congiurati à miei danni. Or ſeppellite
Caton frà più infelici
Senz' oro, ſenza onore, e ſenz' Amici.
Parte diſperato.
Ful. *Em.* *à 2.* Torna à ridere o ſpeme cara
Godi brillami o Cor in ſen.
Il Cielo più folto
A i rai del tuo Volto
Moſtrò il bel ſeren.
Torna à ridere, &c.
Partono abbracciate inſieme.

SCENA XVI.

Domizio, Gellio.

Dom. O Di Gellio, à qual fine
Tù quà volgesti il passo?
Gel. Così vuole il destin.
Dom. Palesa.
Gel. Ascolta
Io mi vantai superbo
Prole del Rege estinto; ed à Tesori
Fatto à Roma ribelle
Ruppi più volte il passo. Or quì detesto
Il mal nato pensiero: e se Catone
Fia, che d' Emilio al fianco
Permetta vnirmi; io tosto
Ogni sdegno abbandono
Seco mi porto al Lazio, e Amico sono.
Dom. Tù con Emilio?
Gel. Appunto.
Dom Lo conosci?
Gel. Ben certo?
Dom. Qual in Cipro egli sia?
Gel. Duce latino
Forte insieme, e cortese obliga ogn' Alma;
E già seco pugnando
Col Volto m' impiagò più che col Brando.
Dom. à parte. Qual gelosia mi rode. *rest a sospeso.*
Gel. Egli è sospeso. *frà se.*
Ah che Fulgia incostante
Vi si scoperse, e vi donò gli affetti
Domizio.
Dom. Emilio....

Gel. Sì.
Dom. Duce latino.
Gel. Vdisti.
Dom. Forte insieme, e cortese.
Gel. Quello.
Dom Ch' obliga ogn' alma.
Gel. Già dissi.
Dom. E che col Volto
Più che col brando impiaga.
Gel. Replico i detti.
Dom. Intendo. *parte, Gellio lo segue.*
Gel. A le richieste mie
Parti ne formi accento?
Dom. Intesi intesi.
Si volge seguendo à partire, Gellio lo tiene.
Gel. Ferma. Perche sì graue?
Dom. Perche d'Emilio il fianco. *si ferma irato.*
Nobile è sì, ch' à la grand' ombra à pena
Tien Domizio la fronte.
Gel. Gran lode.
Dom. E di sue gesta
La gentilezza illustre vnqua non proua
Chi non hà co i Natali
Eminenza di Merto.
Gel. Tù d' Emilio fauelli
Come vn geloso Amante.
Dom. Come vn geloso Amante?
E che detti son questi?
Gli dà vna mano nel petto sfoderando la Spada.
Gel. Olà.
Dom Se mi dileggi
Io rispondo col ferro.
Gel. Qual impeto ti moue?
Dom. Io quì richiedo

Ragion del detto folle.

Gel. Mendicato furor: mà il ſen di Gellio
Codardia non conoſce.

Dom. Baſta: ſe dunque in Petto
Alma non hai tremante
Vieni à pugnar con vn geloſo Amante.

Si battono.

Gel. Eccomi, e queſto brando
Sprezza le puoi

Dom. Difenditi s' hai Core.

Dopo vari colpi vna parte de' Caualieri ſi frappongono con l' Armi.

Gel. Addietro, addietro: il ſangue
Dee terminar l' aſſalto.

Dom Anzi la morte
Darà fine al cimento.

Tornano a batterſi, e li Caualieri li diuidono.

Gel. Nega il Ciel, che s' innoltri
L'ardir d' vn' atto indegno. *nel partire.*

Dom. Termino la tenzon, mà non lo ſdegno.

Parte dall' altro canto.

Reſtano i Caualieri, che con abbattimento giocoſo danno il

Fine dall' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tragica.

Gellio, Sillo.

Gel. PRendi Sillo. *Gli vuol dare vna Lettera, esso si và ritirando per non volerla.*
Sil. Non posso.
Gel. E perche temi?
Sil. Fù troppo grande il rischio
De la passata notte.
Gel. Il Sol del giorno
Ti farà più sicuro.
Prendi.
Sil. Dissi di nò.
Gel. Quanto sei vile.
Sil. Non vò trouar Catone.
Gel. E s' anco il vedi,
Scriuo vn giusto desio.
Sil. Vorrei saluar questa mia pelle anch' io.
Gel. Senti, scriuo ad Emeria....
Sil. Lascia leggermi il foglio.
Gel. Dirò ciò che contien.
Sil. Legger lo voglio.
Gel. Aprilo, che nol vieto.

SCENA II.

Mentre Sillo apre la Lettera per leggerla, giunge Fuluia, che gli vien sopra. Gellio, che non la vede.

Sil. ,, EMeria io son che t'amo, e già frà
legge. l'ombre.
,, Ti suelai l'amor mio.
Principia bene.
Ful. Lascia Seruo infedele. *Gli lacera la Lettera lasciandogli la metà in mano.*
Sil. Oimè.
Gel Fuluia, che fai?
Sil. Dunque ad Emeria tù la porterai;
Si ritira con l'altra parte della Lettera.
Ful. Empio sì mi tradisci?
Gel. Falsa ancor mi deludi?
Ful. E non è questo
De' tradimenti tuoi segno crudele?
Gel. Vò imitando i tuoi gesti.
Ful. ,, Emeria io son, che t' amo, e già frà
legge. l'ombre
,, Ti suelai l' amor mio.
Amor frà l'ombre? or quì, che parli indegno?
Gel. Segui, che m'vdirai.
Ful. ,, L' alto Imeneo
legge ,, Vnirà le nostr' alme,
,, Emilio scoprirò....
Mi scoprirai?
Gel. Sì, perche già incostante
Sei di Domizio; & io d' Emeria aspiro
A più giusti Sponsali.

Ful. Che follie? con Domizio
Io sempre finsi, e tù lo sai, mà infido
Non godrai di tue trame. Io quì ben tosto
Riuestirò la gonna, e al tuo pensiero
Ribatterò in momenti
De le macchine indegne i fondamenti,
Parte sdegnata.
Gel. Ferma Fuluia adorata.
Ful. Resta, che non t'ascolto.
Gel. Torno à giurarti fede.
Ful. Il Cor più non ti crede.
Puoi ben giurar d'amarmi,
Ch' io non ti credo nò,
O' pregami, ò lusingami,
Più cruda ogn' or sarò.
Puoi, &c.

SCENA III.

Gellio solo.

Cieli, che far degg' io? Fortuna, Amore,
Fur le due Stelle rie
Scorte infedel à la smarrita mente,
Mà perche cieco Amor, cieca Fortuna,
L'vn guidò l'altra, e in mal orditi inganni
Ambi precipitarono à miei danni.
Voglio piangere fin che il pianto
Verrà il riso à consolar.
Mà se Amor mi sprezza tanto
Sarà eterno il lagrimar.
Voglio, &c.

SCENA IV.

Torna Sillo con il restante della Lettera, poi Catone in disparte osseruando.

Sil. FVluia non saprà il tutto,
Che la parte miglior mi restò in mano.
Cat. Di qual Fuluia fauella? *à parte.*
Sil. Quanto vò, che mi preghi
Se da me la vorrà: vò star sul sodo.
Cat. Questi son tradimenti. *à parte.*
Sil. Indi sprezzante *Passeggiando s'incontra in Catone.*
Passeggiar con contegno.
Oimè.
Cat. Cedi quel foglio.
Sil. Signore....
Cat. O là.
Sil Sono interessi miei.
Cat. O' lascialo, ò la vita
Quì lascierai.
Sil. La vita? io tel consegno.
Io m'ero messo pur nel brutto impegno.
Catone considera il contenuto del mezo foglio.
Ch'io più serua à Donne nò,
Mille passi, mille fogli,
Ambasciate, intrichi, imbrogli
Praticar affè non vò.

SCENA V.

Catone con la Lettera leggendola frà se.

" NE andranno occulti
" Di Domizio gli Amori.
E quali Amori?

Non

Non è picciol sospetto. *Segue à leggere.*

„ I sommersi Tesori,

„ Roma pur goderà.

Mà se sommersi sono? io non l' intendo.

„ Così de l' opra

„ Sarà per guiderdone

„ A Gellio Emeria, e gioirà Catone.

La figlia à Gellio? e ch'io poi goda? e come?

Ah che vna Fuluia ignota

Gira queste vicende; e à lei rimase

Il restante del foglio,

Onde serpe pur anco il mio cordoglio.

Trà speme, e timore

Passeggia il mio Core

Nè fermasi mai.

Mà il Sol de la fede

Pur anco non cede

Frà l' ombre i suoi rai.

Trà speme, &c.

SCENA VI.

Emeria, Lepida.

Em. MAdre frà mille pene

Troppo afflitta son' io.

Lep. Figlia più del tuo duolo, é graue il mio.

Em. Cerco Emilio frà l'ombre,

Et abbraccio Catone.

Lep. Io pur abbraccio Emilio,

E Catone m' osserua.

Em. Oh Stelle!

Lep. Oh sorte!

Em Che faremo?

Lep Non sò.

SCENA VII.

Giunge Fuluia spogliata d' Emilio, & in habito di Donna. Lepida, Emeria.

Ful. DOu'è, dou'è Catone?
Em. Emilio!
Lep. Emilio!
Em. Come frà queste spoglie?
Lep. In femminile ammanto?
Ful. Emilio più non son, Fuluia son' io,
Che per vn van pensiero al gran Catone
Insospettij l'onore,
Ora leuo la benda al cieco Amore.
Lep. Come, che sento mai?
Em. Cieli, che narri?
Ful. A lui mi porto.... *Vuol partire.*
Lep. Ferma.
Em. Sol per momenti appaga
Il feruido desio.
Ful. Assai vi dissi, e voi miraste. Addio. *parte.*
Restano sospese guardandogli dietro.
Em. Lepida.
Lep. Emeria.
Em. Io mi confondo.
Lep. Io gelo.
Em. Femina Emilio?
Lep. Il vidi. Oh del mio Core
Orrendissimi inganni, oh di quest' alma
Tradimenti funesti.
Em. Che deliri son questi? E tù non sei,
Che il guardo indifferente
Volgeui al di lui volto, e dal pensiero

Sì tosto vscì l' immago,
Che non sapea s'era desforme, ò vago?
Lep. Ah figlia tù non sai.
Em. Forse delusa
Seco ordisti di stabile Imeneo
Le mie prime Catene.
Lep. Ah sò ben' io.
Em. Parla.
Lep. Deh taci.
Em Io più dolor non sento.
Lep. Nō aggiunger tormento al mio tormento.
Em. Io non ti vò più credere
Amor crudele nò.
Ti diè fede il Cor amante,
E costante ogn' hor si fè,
Mà da te
Ingannato al fin restò.
Io non vò, &c. *parte.*

SCENA VIII.

Lepida, poi Domizio.

Lep. MVto, solo, frà l'ombre,
Secreto . . . ah fù Domizio. Altri, che desso
Tanto da me deluso vna tal frode
Ordir non mi potea. Cieli! se voglio,
Che non vada superbo
D' auermi mai sì vile inganno ordito
Forz'è ch' io dòni à lui ciò c'hà rapito.
Il Destino crudelissimo
M' hà dannato à lagrimar.
Non m' auanza più speranza..

D'vn

D' vn momento di contento ;
Che son rea per troppo amar.
Il Destino, &c.
Nel partire s' incontra in Domizio.
Domizio, il tutto resti
Nel silenzio sepolto.
Fuluia è di già scoperta; & io frà l'ombre
Sò chi mi strinse.
Dom. Ella Caton conobbe. *à parte.*
Lep. Hor tù, che scaltro oprasti
Merti ben l'amor mio, già del tuo foco
Sì sì pronta m' accendo.
Dom. Vuol ribatter l'ingãno,& io l'intendo. *à parte.*
Aurai tù dunque in seno
Sentimenti amorosi?
Lep. A detti miei
Per anco il Cor non crede?
Dom. Certo son' io, mà prima
Voglio vna vera fede.
Lep Hò l' anima sùl labro
Per giurar lealtà.
Dom. Non basta, e seco
Silenzio rigoroso.
Lep Egli è vn' offesa
Dubitàr ch' io fauelli.
Dom E auer per legge,
Che gelosia non voglio.
Lep Non renderò sospetta
L'ombra nè men del volto.
Dom E per me solo
Regolar ogni affetto.
Lep. Altri, che il tuo volere
Non reggerà il mio genio.
Dom. E ad ogni cenno

Lep.

Pronta volarmi in ſeno.

Lep. Saprò ancor tutta vezzo
Preuenirti in Amore.

Dom. E al primo torto
Abborrirti per ſempre?

Lep. Io mi contento
Che mi fulmini il Ciel.

Dom. Baſtami ſolo
Temer di non ſdegnarmi?

Lep. Queſt' alma, che t' aſcolta
Temarà à le tue voci.

Dom. Eh ſei pur ſtolta! *Lepida resta ſoſpeſa.*
Miſera, e che preſumi
Render queſt' alma mia
Vittima de' tuoi lumi?

Lep E come? dunque....

Dom. Soffoca quegli accenti
Sceleratа infedele.
Partiti, e ſia comando
Il non parlarmi mai,
Se non vuole il tuo Core
I colpi numerar del mio furore.

Parte Lepida, e nell' entrare Domizio la chiama.
Lepida ferma. Lepida.
Perdonami Cor mio
Scherzai così con te.
Son ſeruo al cieco Dio,
E adoro la tua fè.
Perdonami, &c.

Lep Perche dunque sì fiero?

Dom. Indegna, e ancor mi parli?
Chiudi quel labro, e penſa
Ciò ch' à l' ardir ſouraſti,
Sono amico à Catone, e ciò ti baſti. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Lepida.

OH Dio, doue son io?
Qual ira, qual dolore
Mi lacera, mi morde? e chi schernisce
Di Lepida gli affetti?
S'Emilio non è Emilio,
Se Domizio mi sprezza, e se Catone
Nó m'abbraccia consorte: E chi frà l'ombre
Io strinsi in sù le piume? oh caso orrendo!
Il pensarlo è vn tormento,
Cercarlo, è vn disonore,
Tacerlo, è vn tarlo eterno,
Che l'anima mi rode. A me Catone
Verrà Marito? Nò, ch'io non son Moglie,
Mà vna Frine infedele. Andrâmi al fianco
La figlia Emeria? Nò, ch'io non son Madre,
Mà vna cruda Medea. Già ne l'eccesso
Spēto è il Sol de la gloria, e frà quell'ombre,
E' l'infamia risorta,
La vergogna è perduta,
E' fuggito il rispetto,
E' la fede oltraggiata,
E' abbattuto l'honor. Io disperata; *parte.*

SCENA X.

Arsenale doue si vedono le Naui infrante ributtate dal Mare.

Fuluia, Gellio, poi Domizio.

Gel. TV' non mi credi?
Ful. Nò.
Gel. E perche?

Ful.

Ful. Non è certa la tua fè.
Gel. E se qui poi la vedrai?
Ful. Forse allor t'adorerò.
a 2 Tù non, &c.

Domizio con spada alla mano.

Dom. Gellio qui de l'offesa
Chiedo ragion migliore.
Gel. T'irriti in vano; ecco già Fuluia, e il Core
Non puoi negar d'auerle dato amante.
Dom. Tale non fù il tuo senso.
Ful. O là pria de lo sdegno
L'origine narrate.
Dom. Per te corro al cimento.
Gel. Per te m'impegno.
Ful. E per me ancor fermate.
Gel. Il tuo dir mi è comando. *Infodera la spada.*
Dom. Vn sol tuo cenno mi dà legge al brando.
Ful. Ora dal vostro Core
Saprò ben io chi più conserui Amore.

Tira in disparte Domizio.

Domizio, or mi ragiona,
Fosti à Lepida?
Dom. Tosto.
Ful. Inosseruato?
Dom Occulto.
Ful. Ti conobbe?
Dom. Come Emilio m'accolse;
Ful. A te, che dunque
Mi togliesti al periglio
Quest' Alma mia sol crede;
Dom. Oh mia gradita fede.

Nello stringergli la mano guarda Gellio.

Gel. Oh Dio, che miro!
Ful. Gellio. *Lascia Domizio và à Gellio.*
Miami tù?

Gel. Senza pari.
Ful. Costante?
Gel Più che scoglio.
Ful. Et Emeria?
Gel. La sprezzo.
Ful. A te sol dunque,
Dono questo mio petto.
Gel. O mio gradito affetto! *Nell' abbracciarlo, guarda à Domizio.*
Dom Cieli, che veggio!
Ful Domizio.
Dom. Io perdo l'alma.
Ful. Gellio.
Gel. Io vò morendo.
Ful. Ambo siete fedeli, ambo.... non sò.
Irressoluta guarda or l'uno, or l'altro, poi si riti ra con Domizio.
Rendimi tù più certa,
Lepida, che ti disse?
Dom Fauellò con i ....
Ful. L'abbracciasti?
Dom. La strinsi.
Ful. Senza formar respiro?
Dom. Sempre muto.
Ful. Infedele,
Và dormi ad altra in seno,
E poi dì, che m'adori. *Lo lascia attonito, e và à Gellio.*
Per Emeria poc'anzi,
Io non lessi il tuo foglio?
Gel Nol niego.
Ful Oue frà l'ombre
Diuisaui i diletti?
Gel. L'affermo.

Ful.

Ful. E d'Imeneo
V' era accesa la face?
Gel. Sì mà....
Ful. Che mà? procura
Scelerato, altre nozze, e poi d'amarmi
Dì che nudri desio.
Dom. Io tutto gelo.
a 2 Oh Dio!
Gel. Io tutto auuampo.
Ful. Ambo Fuluia tradiste; e quiui à torto
Per lei siete nemici,
Viuete, hor che godete
Vn la Madre, vn la Figlia, ambo felici.
Duoi Adoni vaghi, e teneri
Dan la caccia à mille Veneri,
Mà in Amor non han fortuna.
Han grazia, e vaghezza,
Son tutta bellezza,
Mà il genio non dà
A sì rara beltà speranza alcuna,
Duoi Adoni, &c.

SCENA XI.

Domizio, Gellio.

Dom. IO di Fuluia m' inchino
Al magnanimo Sposo.
Gel. Il merto adoro
Di chi à l' ombra d' Emilia
Tien superbo la fronte.
Dom. Se bizzarria mi trasse,
Con bizzarria pur anco io mi discioglio.
Gel. Ciò ch' auer non poss' io, dico nol voglio.
Dom. Basta, tù più di me fosti schernito.

Gel.

Gel. Se così d'improuiso
Io prouo il pianto, à te non viene il riso.

SCENA XII.

Domizio.

NO', che rider non posso; or che di Fuluia
Perdo gli amplessi; e Lepida scoperse
Li miei trascorsi. E' ver, che de gli Erari
Il carico ritenni, onde Catone
Mirerà di mia fè l'effetto antico,
Mà ciò non basta à riserbarlo amico.
Se dissi di sperar.
Sperai senza speranza;
Ora non spero più.
Vn Cor, che non sà amar
Tradì la mia costanza,
Schernì la seruitù.
Io dissi, &c.

SCENA XIII.

Galleria con veduta del Tesoro creduto sommerso.

Catone, che torna considerando il pezzo della Lettera tolta à Sillo, quale vien strascinando per il braccio.

Cat. I Sommersi Tesori,
Gli amori di Domizio, e quei di Gellio
Quiui narrar mi dei.
Sil. Affè, che non gli sò.
Cat. Narra distinto.
Sil Giuro per quanta poluere è quì in Cipro,
Che nulla mi è palese.

Cat. Il restante del foglio
Tosto m' arreca.
Sil. In man restò di Fuluia... Oimè, che dico?
Cat. Di qual Fuluia?
Sil. Io son nel grande intrico.
Cat. Parla. *Sil.* Emilio. *Cat.* Dou'è?
Sil. Chi dir lo sà?
Cat. Scelerato fellone. *Sil.* Oimè soccorso!

SCENA XIV.

Domizio, Catone, Sillo.

Dom. O Là, chi chiede aita?
Sil. Le mani in cortesia tieni à Catone.
Cat. O tù ch à l' empio Emilio
Fosti già scudo à l'esecrando eccesso,
Volgi quì gli occhi tuoi. *Gli mostra il rotto foglio, Domizio legge.*
Dom. ,, Nè andranno occulti
,, Di Domizio gli Amori... Ah son scoperto.
Cat. Sì ti morde la colpa? or segui ingrato.
,, I sommersi Tesori
,, Roma pur goderà.
Dom. Senti Catone:
Amai Lepida, è vero; e fui d' Emilio
Scorta fedel: mà non è qual tù pensi;
Che ne suoi gesti, e ne' miei gesti io giuro,
La fè sincera, e l' onor suo sicuro.
Si ritira in disparte trà se dicendo.
Cat. Vieni à consiglio
Bella Virtù.
Fia che soggetto

Sia

Sia del sospetto
Fuor di periglio
Sì toglimi tù.
Vieni, &c.

SCENA XV.

Catone pensoso, Lepida, Domizio, Sillo à parte.

Lep. CAtone, ecco quell' empio,
Ch'atterrò la tua fama. Ei falso Amico
Con tenebre lasciue
Ti denigrò l'onore, e à questo seno
Diè col finger te stesso amplessi indegni.
E ancór sei muto?
Cat. Hò Core,
Che vince ogni destin. Stringi Domizio
A Lepida la destra; io te la dono,
Anco in atto simil Catone io sono.
Dom. Chè ascolto? *Lep.* O Ciel, che sento!
Cat. Val più, che amor di Moglie,
Confidenza d'Amico; or ben è stolto,
Chi non sà perder poco, e acquistar molto.
Lep. E così da Catone
Paganfi i tradimenti? *Cat.* Io fui notturno,
Ch'à te men venni; e ben d'Emilio in vece
Domizio à te m'indusse. Ora al suo petto,
Che nudre amor sì saggio,
Fà pur con la tua fè giusto passaggio.
Lep. Forz'è, ch'io t'abbia in sen. Mà quì d'Emi-
Ben si vedrà l'aspetto. (lio
Dom. Vieni, o premio gentil d'antico affetto.
S'abbracciano insieme.

Lep. Faccia Amor del mio Cor, ciò che può,
Ristretto
Nel petto
Per sempre l'aurò:
Arco, e Benda, e Dardo, e Face
Tanto alletta, e tanto piace,
Che già mai nol lascierò.
Faccia Amor, &c.

SCENA XVI.

Fuluia guidando Gellio per mano, Emeria cō loro, Lepida, Domizio, Catone, e Sillo.

Em. PAdre raffrena l'ira; e quì d'Emilio
Mira qual sia il sembiante.
Cat. Oh strani euenti.
Ful. Fuluia son'io, figlia ben sì del Lazio;
Mà quì fuggita, oue di Gellio amante
Tentai rapir gli Erari, e quel Campione,
Che tù già non conosci io fiasi ardita.
Domizio mi scoperse, e fuor de l'onde
Afficurò i Tesori;
Così ne vuoti legni
Naufragarono solo i miei disegni:
Dom. Mira gli argenti, e gli ori *Gli mostr.*
Tutti nel posto antico. *il Tesoro.*
Cat. O ardir di Donna, o fedeltà d'Amico!
Gel. Io che stimai tradito il mio pensiero
Vergai poscia quel foglio, oue d'Emeria
Aspirando à le nozze io promettea
Suelar in Fuluia Emilio, e seco ancora
Di Domizio gli affetti,
Mà sò, che del mio Core

Moro

Moto di ſdegno fù più che d'amore.

Dom. Dunque nel rotto foglio è diſuelat
Il genio mio con Fuluia, & io ſcoperſ
Di Lepida gli Amori,
Mà dolci inganni, e fortunati errori.

Cat. Mi duol, che di me ſteſſo
Dò la parte peggiore,
Mà l'affetto è del dono aſſai migliore.

Sil. Signor, ſe con gli Amici
Pratichi tal creanza,
In auuenir diuentarà vn'vſanza.

Ful. Torna dunque al mio ſen Gellio gra
L'abbraccia.
E in impreſe più giuſte il Tebro al cri
Sol ci dia le Corone,
Cediam le noſtre Palme al gran Cato

Em. Sol Emeria rimanga
Senza Cõſorte al ſeno.

Sil. Spera, che di Mariti il Mondo è pien

Cat. Sì sì tutti venite, e con le Naui
Per le vie di Nettuno
S'incontri il vero Emilio. I bei Teſo
Indorino il Tarpeo,
E ſia ſol di Virtute Amor Trofeo.

Ful. A i Trionfi di Gloria, e di Pace
Feſteggi ſeguace
Fortuna, ed Amor.
E Cipro giocondo
Sia l'eco del Mondo
Di Roma al valor.
A i trionfi, &c.

 IL FINE.